Opera pubblicata con il contributo dell'Associazione Don Giuseppe De Luca

Tutti i diritti riservati

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA 00186 Roma - Via Lancellotti, 18

## INTRODUZIONE

A cento anni dalla nascita di don Giuseppe De Luca le Edizioni di Storia e Letteratura pubblicano una seconda raccolta di testimonianze e di riflessioni sul prete storico della pietà<sup>1</sup>. La prima, uscita per i tipi della Morcelliana e a cura di Mario Picchi nel 1963<sup>2</sup>, a poco più di un anno dalla morte inattesa di De Luca, aveva radunato le voci di cinquantacinque figure, che avevano avvicinato, conosciuto, amato don Giuseppe. Tutte - scrive ora Giuliana Scudder - accomunate dalla certezza di aver vissuto con don Giuseppe un'esperienza del tutto particolare e irripetibile3. Da allora sono passati trentacinque anni, un periodo abbastanza lungo per far dimenticare chiunque o perlomeno per ridimensionare drasticamente, persino crudelmente, certo implacabilmente quanti sfuggono all'ineluttabile legge dell'oblio. Anni di trasformazioni e mutamenti così radicali e profondi - dal Vaticano II (che avrebbe congedato buona parte dell'eredità post-tridentina tanto cara a don Giuseppe) alla globalizzazione passando per la definitiva liquidazione dell'assetto bipolare uscito dalla seconda guerra mondiale - possono risparmiare la figura di un

<sup>2</sup> Don Giuseppe De Luca. Ricordi e testimonianze, a cura di Mario Picchi,

Brescia, Morcelliana, 1963.

<sup>3</sup> Cfr. *infra*, p. 204.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Alcuni contributi nascono dal progetto di un convegno su De Luca programmato dall'Associazione Don Giuseppe De Luca, dall'Istituto della Enciclopedia Italiana, dall'Istituto Luigi Sturzo e dall'Università Maria SS. Assunta agli inizi degli anni Novanta. Furono allora sollecitate alcune testimonianze scritte da rendere note durante i lavori; il convegno non si svolse ma le testimonianze raccolte costituirono il primo nucleo degli scritti al quale, col tempo, per iniziativa di Maddalena De Luca (alla quale molti testi fanno riferimento o epistolarmente si rivolgono), si sono aggiunte nuove testimonianze e riflessioni richieste per il volume.

prete romano vissuto senza clamore e senza onori, dispersosi in mille attività e direzioni ma capace di un grande sogno e iniziatore di una casa editrice che continua la sua opera? Cosa rimane di don Giuseppe De Luca nel ricordo di quanti lo hanno conosciuto, ora che le ricostruzioni biografiche si moltiplicano, che i carteggi portano alla luce spaccati di relazioni e di contatti, ora che la logica della ricerca storica si affianca e sostituisce quella della testimonianza, ora che la stessa testimonianza si trasforma in riflessione? Cosa trasmettere al nuovo millennio della figura di un uomo talvolta definito «enigmatico», certo per la stupefacente pluralità di aspetti di una personalità che solo il suo essere «prete romano» sapeva ricongiungere in unità?

Se la distanza temporale si limitasse ad appannare scolorire sbiadire, il ricordo di queste pagine raccolte a più di trentacinque anni dalla morte di De Luca sarebbe un'immagine inevitabilmente sfocata. Ma spesso gli anni aiutano a comprendere meglio, più in profondità. Lo afferma esplicitamente Loris Capovilla quando scrive che «l'immagine [di De Luca] (...) mi è cresciuta dentro»<sup>4</sup>, cioè solo col tempo ha assunto le dimensioni che le sono proprie manifestando tutti i suoi molteplici aspetti; lo confermano Maria Romana De Gasperi, quando ci presenta un De Luca che semina parole che poi crescono<sup>5</sup>, Rosetta Loy, quando rievoca un tempo breve di conoscenza ma che poi si dilata e invade gli anni a seguire<sup>6</sup>, e Maria Grazia Bottai, ritenendo di non aver avuto coscienza completa di quello che lui fu prima della scomparsa7. Gli anni che si frappongono fra la sua morte e noi sono dunque anche anni di un colloquio che continua, della progressiva scoperta di un

uomo che in vita ha amato nascondersi, non per atteggiarsi - scrive ancora la Scudder - a eminenza grigia o per tramare nell'ombra «ma per mantenere integra una posizione delicatissima di uomo indipendente da ogni aggregato politico, culturale o chiesastico»<sup>8</sup>.

Un uomo, è ormai quasi un luogo comune affermarlo, particolarmente complesso, apparentemente contraddittorio e per questo «tanto difficile da descrivere». Non è un caso che a suo proposito le coppie di contrari si moltiplichino: irruente e discreto, tenero e iracondo, impetuosamente appassionato e al tempo stesso capace di infinita delicatezza e di somma pazienza; sempre in compagnia ma uomo solo, pronto ad aiutare gli altri ma bisognoso lui stesso di soccorso; felice, col sorriso spesso disegnato sul volto, esteriormente scanzonato ma in realtà macerato da sofferenze e dolori interiori (sono significativi in merito alcuni testi pubblicati in appendice, con un'insistenza certo non casuale né episodica sul dolore, sulla morte che si avvicina<sup>10</sup>). Al di là delle corpose evidenze, ben aveva fatto dunque Giovanni XXIII affidando quest'uomo «straordinariamente inquieto, fragile, tormentato dall'idea della vecchiaia, della malattia e della morte»11 a Loris Capovilla. Anche qui, come quasi sempre accade a proposito di De Luca, l'apparenza inganna<sup>12</sup>: a un primo sguardo sem-

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Cfr. infra, pp. 32-33.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Cfr. infra, p. 52.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Cfr. *infra*, p. 87.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Cfr. *infra*, p. 18

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Cfr. infra, p. 212.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> M. R. De Gasperi, cfr. infra, p. 51.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Cfr. infra, Appendice, docc. 7, 8, 10, 12, 13, 15, pp. 314, 314-315, 328-329, 331, 331-332, 332.

<sup>11</sup> Così lo descrive M.-C. Gloton, infra, p. 66.

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> Sulla sua apparenza ben diversa dalla realtà De Luca si sofferma a lungo in lettera a Giovanni Battista Montini, Roma, 7 agosto 1959, Giuseppe De Luca - Giovanni Battista Montini, Carteggio, 1930-1962, a cura di Paolo Vian, Brescia-Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium, 1992 (Quaderni dell'Istituto Paolo VI, 12), pp. 233-234. In lettera dell'11 maggio 1951 De Luca riconosceva a Montini il merito di aver compreso «sotto la scorza della mia villania e spregiudi-

brerebbe De Luca a dirozzare il provinciale veneto catapultato inopinatamente in un ambiente difficile, il passero di colpo gettato nel nido delle aquile. Ma cosa spinge De Luca a scrivere il 29 gennaio 1962, a poco più di un mese e mezzo dalla morte, «l'amicizia d'un papa, e che cosa è? l'amicizia di Loris, prete caro e buono, è un dono anche più grande. Ma è già tutto. Tutto»<sup>13</sup>, se non la coscienza di un rapporto nel quale è molto più quel che riceve di quello che dà?

Di un uomo del genere, «crocifisso dentro e con la più bell'aria di buontempone fuori, benevolo e motteggiatore, lavoratore che nulla teme ma che sembra nel riposo un disoccupato»<sup>14</sup>, ogni percezione esterna, anche la più modesta e apparentemente insignificante, può allora rivelarci un frammento di verità. Per un quadro unitario? Già Mario Picchi, nell'introduzione al volume del 1963, aveva sottolineato che ogni testimone, ogni interprete reca una sua immagine, non necessariamente coincidente con quella degli altri, né, tantomeno, con quella originale: il volume, «più che un ritratto» era «una galleria d'autoritratti»; «ma è così che si rende testimonianze degli uomini»<sup>15</sup>. Eppure, nel 1963 a sembrare prominente era l'erudito, l'uomo di cultura, il letterato dalle mille relazioni e conoscenze, l'ispiratore e il sostenitore di tante imprese, l'editore ideale. Erano in fondo gli aspetti più nuovi e sorprendenti per un «prete romano» e tali erano stati colti dalla sfilata di testimoni, i cui stessi nomi - da Delio Cantimori a Carlo Dionisotti, da Eduard Fraenkel a Hubert Jedin, da Elias Avery

catezza, quanto trepido è il mio amore, non oso dire per Gesù e la Chiesa, dico per questa Chiesa di Roma, questa antica e sempre nuova, questa gloriosa e così umile Madre nostra», *ibidem*, p. 153.

<sup>13</sup> Cfr. infra, Appendice, doc. 14, p. 332.

<sup>15</sup> M. Picchi, *Introduzione*, in *Don Giuseppe De Luca. Ricordi e testimonianze* (come nt. 2), p. viii.

Lowe ad Alfredo Schiaffini - offrivano già una chiave di lettura del personaggio. A trentacinque anni di distanza mi sembra vi sia, nella nuova raccolta, una differente percezione; e non solo perché alcuni degli autori degli scritti di questo volume (Goichot, Lugaresi, Marchi) non hanno mai conosciuto di persona De Luca. Anche per chi lo ha avvicinato la distanza temporale modifica la percezione del personaggio. È interessante confrontare, da questo punto di vista, le testimonianze dei quattro autori che avevano già scritto nel volume del 1963 con quelle che oggi si pubblicano. La memoria di Arrigo Bugiani, Loris Capovilla, Maria Romana De Gasperi, Paul Oskar Kristeller non fa riaffiorare fatti clamorosamente nuovi; ma sono loro che ora leggono più in profondità il destino di un uomo e il significato del loro incontro con lui. Quasi che il tempo, lungi dal cancellare tutto, abbia scavato i contorni, inciso nei solchi dei profili, definito meglio le prospettive. Dove sono dunque le novità rispetto al volume del 1963? Mi paiono, sostanzialmente, due.

Innanzi tutto, l'uomo che queste nuove testimonianze ci consegnano è, prima ancora che l'erudito, l'imprenditore di cultura, l'amico incomparabile di tante personalità, un uomo e un sacerdote che sa guidare e dirigere gli altri, conoscitore e maestro delle anime. Può sembrare paradossale che una persona dai nervi fragili, in equilibrio sempre precario, che nella celebre lettera a Giovanni XXIII del 24 giugno 1959 e in diverse a Loris Capovilla non si perita di denudarsi senza pietà nelle sue instabilità e debolezze<sup>16</sup>, sapesse poi incidere così

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Da un appunto non datato, probabilmente del 1921, *Don Giuseppe De Luca.* Ricordi e testimonianze (come nt. 2), p. 372.

<sup>16</sup> De Luca a Giovanni XXIII, Roma, 24 giugno 1959: «un'infermità crudele di nervi (...) un vero morbo larvato che fa di me un pazzerello in incognito, un deficiente clandestino (...). Taccio le angosce senza nome, le oppressioni invincibili, che mi accompagnano ovunque come poliziotti un reo, mi umiliano, mi tengono stretto ai polsi, letteralmente mi atterrano, mi impediscono di prendere e di tenere l'impegno più lieve», Giovanni XXIII in alcuni scritti di don Giuseppe De Luca, con un saggio di corrispondenza inedita. Premessa e note di Loris Capovilla,

profondamente nelle vite di quanti incontrava al punto, spesso, di trasformarle. L'incontro con De Luca poteva scandalizzare, turbare, oppure affascinare e coinvolgere ma non poteva lasciare indifferenti; perché aveva una capacità rara di rivelare all'interlocutore il suo vero destino, la sua autentica vocazione, le sue più profonde e inespresse risorse. È un'opera - nota giustamente Maria Grazia Bottai - largamente sfuggita a studi e ricerche perché spesso consumata nel segreto di rapporti senza tracce ma che pure è stata tale da provocare sovvertimenti e rinascite che si riflettono, anche a livelli molto alti, nella fisionomia del nostro tempo<sup>17</sup>. De Luca - scrive Maria Romana De Gasperi - sapeva far scoprire agli altri ciò che non avevano ancora conosciuto di se stessi<sup>18</sup>; Marie-Christine Gloton afferma che non sarebbe divenuta quella che è senza De Luca<sup>19</sup>; Rosetta Loy ricorda che «vedeva in me come se fossi diventata trasparente»<sup>20</sup>. Che si tratti di orientare un adolescente spaesato nel brusco passaggio da una cittadina brianzola alla grande Roma come Stefano Majnoni o di «sciogliere il groppo della lirica» in una poetessa alla ricerca di se stessa<sup>21</sup> o di dirigere la crescita culturale di donne diversissime fra loro - undici testimonianze su trentuno sono femminili e basterebbero a delineare un profilo del particolare rapporto di don Giuseppe col genio femminile -, De Luca esercita la stessa funzione religiosamente e umanamente maieutica, rispettosa dei tempi di maturazione ma infine capace di dire e far dire «quello che abbiamo sempre pensato», di individuare e poi

Brescia, Morcelliana, 1963, p. 89. Nella lettera De Luca accenna anche alla difficoltà nella celebrazione della messa, «non senza sgomenti, smarrimenti, terrori». Ma si veda anche la lettera a Capovilla del 30 novembre 1960, che così conclude l'impietosa analisi: «i nervi, che brutta catena di mortalità», *ibidem*, p. 111.

esaltare l'unicità di ciascuno, di far esprimere e realizzare le potenzialità intuite nell'interlocutore. «Io ho di te un'idea così, e la difendo anche contro di te», arrivava a scrivere a Giuseppe Bottai il 31 gennaio 1949<sup>22</sup>. Due autori, Stefano Majnoni e Fausto Minelli, ricorrono, senza sapere l'uno dell'altro, allo stesso termine, «direttore spirituale», pur segnalando la natura *sui generis* di un rapporto diverso da qualsiasi immagine convenzionale e stereotipa<sup>23</sup>. Un «direttore spirituale» che seguiva itinerari formativi inusuali, metteva in mano le note di Gogol sulla liturgia, le poesie di Hopkins e della Dickinson e che poi sapeva aspettare, offrendo appoggio senza imposizioni, assicurando una presenza costante, spesso determinante, mai incombente, aprendo insomma spazi di libertà nei quali bisognava sapersi muovere con le proprie gambe. Un aspetto indubbiamente nuovo, questo, forse inaspettato, da

<sup>22</sup> Cfr. infra, p. 206. «Ostetrico di anime, d'intelligenze e di cuori» definisce De Luca P. Canali, Generosità di don Giuseppe, in Don Giuseppe De Luca. Ricordi e

testimonianze (come nt. 2), p. 83 (81-85).

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Cfr. infra, p. 18.

<sup>18</sup> Cfr. *infra*, p. 52.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Cfr. *infra*, p. 65. <sup>20</sup> Cfr. *infra*, p. 86.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> A. Zucconi, cfr. infra, p. 286.

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Cfr. infra, pp. 106, 154. Lellia Bargellini aveva utilizzato il termine «direttore di coscienze», La sua grande forza, in Don Giuseppe De Luca. Ricordi e testimonianze (come nt. 2), p. 20 (17-23). Aspetti di «direzione spirituale» sono largamente presenti nel rapporto tra don Giuseppe e Romana Guarnieri ricostruito in Romana Guarnieri, Una singolare amicizia. Ricordando don Giuseppe De Luca, Genova, Marietti 1820, 1998 (Biblioteca di Bailamme, 1), pp. 19-25 (Una lettera di «direzione spirituale»), pp. 247-255 («Candidior interius». Don De Luca tra confessione e direzione spirituale) e passim. Nella lettera del 26 agosto 1951, l'espressione del paradosso indicato: «Il mio cuore è una pietra. La mia mente non sfavilla. Il cuore si accelera, la mente raggia solo quando discorro con gli altri. Mi è stato dato il fuoco, ma non per me. Io vado a letto all'oscuro, e mi riscaldo soffiandomi nelle mani. Non senza una ragione profonda, io sento freddo fisicamente. Son forti in me gli organi della comunicazione con altri. Sono creato predicatore, dispensatore; sono ad alios (...) sta di fatto che se io domando per me una stilla d'acqua, non ho nulla; vengono da me altri, e dalla pietra che io sono spicciano e sgorgano torrenti. Io invidio (...) chi viene da me, e non so come trovi, tanto che anch'io finisco per partecipare alla sua gioia. Solo con me stesso, muoio di sete; e il mio campo non risuona d'acqua né scintilla di rugiade, è un deserto con venti carichi di sabbia che mi asfissiano e seppelliscono», ibidem, p. 23.

χV

accostare ai molti già noti; un'altra sorpresa di De Luca, sempre curioso degli uomini perché capace di trarre dal commercio coi suoi simili altrettanta luce e sprone che dallo studio<sup>24</sup>.

In secondo luogo, alcuni scritti di questo volume sottolineano e analizzano - permettendo così di chiarire e approfondire spunti non sfuggiti ai biografi<sup>25</sup> - l'attenzione di De Luca per i santi illetterati, i «santi umili», i «santi viventi»: don Luigi Orione, padre Pio da Pietrelcina, Maria Bordoni - la triade esaminata nei saggi di Giovanni Marchi, Pio Trombetta e Tarsicio Piccari - non costituiscono presenze casuali o secondarie nell'orizzonte spirituale di don Giuseppe, simile, lui per altri versi così spregiudicato e dissacrante, agli amati Bloy e Péguy nella considerazione dei carismi e dei fatti miracolosi attribuiti ad alcune persone<sup>26</sup>. A esse De Luca chiede una percezione del divino, un impegno nella storia che sente mancare nell'attivismo organizzativo di tante presenze cattoliche; ma forse chiede anche un bilanciamento, un contrappeso alla sua stessa esistenza spesa in partibus infidelium, fra carte e libri, eruditi e intellettuali, idee e astrazioni, pastore sì ma di «peco-

<sup>24</sup> G. Scudder, cfr. infra, p. 208.

<sup>26</sup> L. Capovilla, cfr. *infra*, pp. 35-36.

re matte»<sup>27</sup>. Non è allora così sorprendente che l'incontro con padre Pio avvenga nei primi anni Trenta più o meno contemporaneamente a quello con lo spaventevolmente erudito André Wilmart. E non è certo casuale che tutti e tre - don Orione, padre Pio, la Bordoni - siano alieni da quegli interessi intellettuali, che d'altra parte furono la sostanza della vita di don De Luca. Perché? Perché esaltare in don Orione questo «povero italiano, grezzo, tozzo, rozzo»28, perché chiedere lumi e orientamenti di vita a padre Pio, ruvido contadino meridionale29, di fronte al quale si vergogna, lui, l'uomo «autorevole e misterioso»30, perché seguire e aiutare le «signorine» di Maria Bordoni che lasciano Roma per aiutare gli orfani di una guerra appena finita? Certo in questi «santi viventi», dei quali talvolta si farà persino portavoce e interprete, in questa santità salda e operosa, senza inquietudini ma decisamente calata nel tempo delle contingenze e delle difficoltà, De Luca riassaporava la stagione della sua infanzia contadina, riandando a quel povero mondo, a quella pietà popolare di stampo alfonsiano che invece lasciava perplesso il giovane Montini<sup>31</sup>, a quel sano popolo cristiano in nome del quale - nota Marisa Rodano poteva anche rifiutare una certa modernità, il ruolo storico svoltovi dalla borghesia, l'epopea ottocentesca e risorgimenta-

<sup>28</sup> Cfr. infra, p. 134.

<sup>30</sup> P. Trombetta, cfr. *infra*, pp. 264, 234.

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Luisa Mangoni, In partibus infidelium. Don Giuseppe De Luca: il mondo cattolico e la cultura italiana del Novecento, Torino, Einaudi, 1989 (Biblioteca di cultura storica, 178), pp. 265 (per don Orione), 218, 219, 229 nt. 90 (per padre Pio), 377, 403 nt. 47 (per Maria Bordoni); Romana Guarnieri, Don Giuseppe De Luca tra cronaca e storia, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1991² (Tempi e figure), pp. 22, 52, 182 (per don Orione), 52, 114 (per padre Pio), 30 (per Maria Bordoni); Giovanni Antonazzi, Don Giuseppe De Luca uomo cristiano e prete (1898-1962), Brescia, Morcelliana, 1992, pp. 142, 182, 203, 306 (per don Orione), 115, 155, 163, 170, 171, 182-184, 204, 249, 250, 291 (per padre Pio), s.v. ad indicem (per Maria Bordoni). Antonazzi richiama l'attenzione anche sulla figura di Giuseppe Sandri e sulla sua «amicizia travagliata» con don Giuseppe, ibidem, pp. 184-187 e passim. Cfr. ora anche R. Guarnieri, Una singolare amicizia (come nt. 23), pp. 256-266 (per padre Pio), 68 e nt., 83, 137 nt., 261 e nt., 264 (per Maria Bordoni), s.v. ad indicem (per Giuseppe Sandri). Meno facile il rapporto instaurato con la figura di don Luigi Guanella, cfr. ibidem, pp. 207, 267-295.

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> M. Rodano, cfr. infra, p. 200.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> «Un cappuccino maligno e ignorante e molto meridionalmente grosso», ma un santo, non dell'azione ma della passione: perché non ha solo con sé Iddio ma lo patisce; per questo un uomo di «così scarsa intelligenza» può essere capace di dare «vere interpretazioni autentiche e definitive di stati d'animo mio: seguite da soluzioni, e quindi risoluzioni», De Luca a Giovanni Papini, 28 ottobre 1934, citato da L. Mangoni, *In partibus infidelium* (come nt. 25), p. 218.

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> Giovanni Battista Montini (Paolo VI), Lettere ai familiari, 1919-1943, I, 1919-1927, a cura di Nello Vian, premessa di Carlo Manziana, vescovo emerito di Crema, Brescia-Roma, Istituto Paolo VI - Edizioni Studium, 1986 (Pubblicazioni dell'Istituto Paolo VI, 4/1), pp. 473-474. La nota lettera ai familiari cui si fa riferimento è del 26 maggio 1927.

le. in consonanza con autori come de Maistre e Veuillot<sup>32</sup>. Ma l'appello ai «santi viventi», alle personalità carismatiche era anche una risposta al modernismo, che - come tante volte ha sottolineato Romana Guarnieri e giustamente qui osserva Emile Goichot - costituisce il vero, grande problema di De Luca. Se tutta la sua vita e la sua opera - non diversamente. per quanto con esiti lontanissimi, da quelle di un Giovanni Mercati o di un Pio Paschini - vanno interpretate come una replica alla sfida modernista, ma con un allargamento di visuale dalle discipline più controverse e incandescenti (esegesi, critica testuale, origini cristiane, storia dei dogmi) a tutto il campo della cultura umana che sconvolge l'assetto di un cattolicesimo comunque confinato su posizioni difensive<sup>33</sup>, quale confutazione più convincente e vittoriosa di queste immagini viventi di infuocata passione per Dio e per gli uomini nella più rigorosa fedeltà alla Chiesa? Non è certo un caso che a un certo punto uno di loro - don Orione - compaia proprio nei rapporti fra Buonaiuti e De Luca34, quel don Orione di cui è peraltro noto il sentimento e l'impegno antimodernista<sup>35</sup>. Il riferimento ai «santi viventi», col loro radicalismo evangelico,

32 Cfr. infra, p. 199.

come la pietà e la devozione mariana non possono dunque essere trascurati nella definizione dello stesso cristianesimo deluchiano, nel quale la salvezza dell'anima si realizza certo attraverso il coinvolgimento dell'intelligenza ma anche con l'adesione profonda del sentimento, delle risorse emotive e affertive. Se il dramma di Buonaiuti fu quello di affermare col cuore ciò che negava con la ragione, in De Luca cuore e ragione si alimentano vicendevolmente dando vita a una proposta fortemente radicata nella tradizione, soprattutto post-tridentina. Ed è forse questo uno dei motivi del fascino che De Luca oggi esercita, in anni di «pensiero debole» e di tramonto di molte certezze: la sua capacità di congiungere una straordinaria, leale, onesta apertura a tutte le forme della cultura umana - dall'arte alla poesia, dalla letteratura alla filologia, dall'erudizione alla politica - con una parimenti decisa affermazione di un'identità cattolica ed ecclesiale.

Altri aspetti, dunque, si aggiungono a comporre il volto di quest'uomo dalle mille sfaccettature nel quale, con associazioni impreviste e sconcertanti, convivono varie culture. Scrivendo a Montini il 22 marzo 1953 De Luca lo definiva «sacerdote d'una navigazione e d'una avventura»<sup>36</sup>. Si potrebbe dire lo stesso di lui? Apparentemente, non sarebbe possibile: come comporre le diverse tessere, far convenire in unica direzione il letterato e l'erudito, l'estimatore di poesia e il filologo, l'amico, persino il *ghost writer* di Alfredo Ottaviani e il sostenitore dell'«aggiornamento» giovanneo, l'ispiratore e confidente di Giuseppe Bottai ma anche di tanti giovani della Sinistra cristiana, il virginale cantore della Madonna e il prete sboccato che talvolta sembrava amare lo scandalo dell'interlocutore? Eppure a uno sguardo non superficiale, che sappia anche andare al di là delle capacità retoricamente, dialettica-

<sup>33</sup> Cft. infra, pp. 71-72. Esplicitamente De Luca scriveva a Montini il 9 gennaio 1952: «Tu hai visto che il mio tentativo era di riscattare il clero italiano da una cultura di echeggiamento e traduzione, e ricondurlo a una dottrina d'iniziativa e di coordinazione. Essere fedeli sino all'estremo della vita, ed essere larghi sino al limite della verità che ha i limiti molto in là (se pure li ha, sinonimo di Dio). Dimostrare, nell'umile fatto, che si può essere con l'erudizione più spinta, con la poesia più nuova, ed essere con Cristo e con la Chiesa: ecco il sogno nel quale ogni giorno cerco di tramutare la mia vita», G. De Luca - G. B. Montini, Carteggio, 1930-1962 (come nt. 12), p. 162.

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> G. Marchi, cfr. *infra*, p. 122 nt. 8.

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> Don Orione e padre Semeria: una lunga e fraterna amicizia: una lettera di don Orione e uno studio di don Antonio Lanza F.D.P. con carteggio inedito, Tortona; Roma, Piccola Opera della Divina Provvidenza, 1991 (Messaggi di Don Orione. Quaderno, 78); Don Orione negli anni del modernismo: una lettera di don Orione e uno studio di don Antonio Lanza F.D.P., Tortona; Roma, Piccola Opera della Divina Provvidenza, 1992 (Messaggi di Don Orione. Quaderno, 79).

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> G. De Luca - G. B. Montini, Carteggio, 1930-1962 (come nt. 12), p. 168.

mente, meridionalmente funamboliche di don Giuseppe, maestro della parola<sup>37</sup>, la vita di De Luca appare non meno coerente e fedele di quella di un Montini. Persino nei temi. Colpisce, per fare un solo esempio, confrontare, in una pagina del gennaio 1923, il tenore di una confidenza di Mariano Ugolini sulla delicatezza degli archivi a proposito del passaggio nel 1918 dell'archivio della Congregazione del Buon Governo dall'Archivio Varicano all'Archivio di Stato di Roma<sup>38</sup> con brani del celebre discorso di chiusura tenuto da De Luca al primo convegno degli archivisti ecclesiastici l'8 novembre 195739. Ma anche al di là di talune idee, che quindi ci appaiono fedelmente custodite per quasi quarant'anni, ciò che appare la costante della vita di don Giuseppe è la sua identità di «prete romano». Scrive giustamente Capovilla che, al fondo, il De Luca più vero è il prete della messa, dei salmi, del rosario, della salvezza delle anime<sup>40</sup>, dalla carità materiale e intellettuale senza limiti e senza confini, che - soggiunge la Scudder - «non ebbe mai paura di vantarci la Chiesa. Ad ascoltare dalle sue labbra una definizione della comunione dei santi c'era da restare incantati. Se fosse per lui si sarebbe cattolici tutti quanti per forza, tanto bella e nuova e piena di poesia era la religione che praticava»<sup>41</sup>. La politica, allora, non conta poi tanto (si legga quanto scrive in un appunto ancora del 1° gennaio 1923 dopo aver assistito a una sfilata di camicie nere<sup>42</sup>) e la cultura, persino la cultura può passare in subordine: «A voi posso dire in un orecchio - scriveva a Nelia Bottai il 27 luglio 1942 - che la letteratura, lo studio, il pensiero, l'arte ecc. ecc., che sono pur cose tanto vive in me, non sono l'essenziale mio: sostanzialmente sono preso da una diversa angoscia, che è poi la sola, e questa angoscia è Cristo»<sup>43</sup>. Non diversamente, nel dicembre 1961, si domanda in un appunto: «Che diventa, alla mia morte, la mia cultura? e che è, ora? dov'è?»<sup>44</sup>.

Eppure, se don Giuseppe De Luca fosse stato solo un semplice «prete romano», difficilmente a cento anni dalla nascita si tornerebbe a parlare di lui con tanto fervore e interesse, fra persone poi di appartenenze ideali e culturali così diverse. Come probabilmente non ci interrogheremmo su di lui con tanta partecipazione se fosse stato solo un intellettuale, più o meno organico a questo o quel potere. In realtà De Luca, «libero e diverso»<sup>45</sup>, ha combinato e armonizzato, in un'esperienza irripetibile e, dunque, per molti versi inimitabile e non proseguibile, una straordinaria ricchezza umana e intellettuale al tipo di prete consegnato alla storia dalla tradizione post-

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Non è senza significato il riferimento di De Luca a se stesso come al funambolo devoto della Madonna del «fabliau» medievale, Giuseppe De Luca, A Don Domenico Dottarelli, in Mater Dei, an. I, nrr. 11-12, nov.-dic. 1954; ripubblicato in Mater Dei. Bollettino dell'Opera «Mater Dei» diretto da don Giuseppe De Luca, 1954-1959, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1972, pp. 89-98 (81-90); ma cfr. anche Anatole France, Il giocoliere della Madonna, in Mater Dei, an. IV, nrr. 3-6, mar.-giu. 1957; ripubblicato in Mater Dei, pp. 403-407.

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> Cfr. *infra*, Appendice, doc. 2, pp. 305-306.

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> Giuseppe De Luca, Epilogo, in Archiva Ecclesiae. Bollettino dell'Associazione Archivistica Ecclesiastica 1 (1958), 145 (134-146); R. Guarnieri, Don Giuseppe De Luca (come nt. 25), pp. 195-196.

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> Cfr. *infra*, p. 30. Non diversamente si era espressa nel 1963 Lellia Bargellini, secondo la quale la forza di De Luca era nella fedeltà assoluta al suo sacerdozio, croce e insieme ancora di salvezza «che permetteva a quell'uomo così vacillante, spesso pauroso, spesso contraddittorio e assurdo, di seguire una via dirittissima, quasi lineare, che non la mano degli amici letterati o politici o potenti, ma un'altra mano, invisibile, tracciava costantemente per lui», *La sua grande forza* (come nt. 23), p. 23.

<sup>&</sup>lt;sup>41</sup> Cfr. infra, p. 211.

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> Cfr. infra, Appendice, doc. 2, p. 305.

<sup>&</sup>lt;sup>43</sup> Cfr. *infra*, p. 132. Tra il febbraio e il marzo del 1960 De Luca scriveva a Montini: «Tu lo sai che ho amato il Signore, e non ho amato altro né altri, nemmeno l'arte, nemmeno la gloria, e sapendomi un povero uomo indifeso e forse un pazzerello, ho sfuggito non per viltà responasabilità, posti onori, tutto fuorché questa mia terribile vita», G. De Luca - G. B. Montini, *Carteggio*, 1930-1962 (come nt. 12), p. 237.

<sup>44</sup> Cfr. infra, Appendice, doc. 13, pp. 331-332.

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> G. Scudder, cfr. infra, p. 210.

tridentina nella sua particolare incarnazione romana. La sua esperienza, del cui equilibrio solo lui era garante, potrà allora attirare laici e cattolici (in genere i meno attenti, anche in vita, alle battaglie di De Luca<sup>46</sup>), progressisti e tradizionalisti, in forza di un'intelligenza umana fuori del comune e di una altrettanto eccezionale passione per il sacro e il divino, per la Chiesa e la sua storia. Ha ragione dunque, in conclusione, Ferruccio Ulivi quando rievoca un De Luca profondamente, intimamente partecipe di mille interessi ma con un orecchio «attento a un'altra voce, a un altro dettame. Viveva il suo gremito, appassionato presente in previsione di un altro modo più implicante di consumare la vita»; e quella riserva inespressa proveniva «da una sollecitazione invisibile dietro le spalle»<sup>47</sup>. La sollecitazione che certe notti lo destava di soprassalto, «come se qualcuno mi chiamasse: "Che cosa fai? dormi?". Che cosa facció? nulla»48.

PAOLO VIAN

## VII-XX PAOLO VIAN - INTRODUZIONE

3-5 SILVIO ACCAME - I RAPPORTI CON DE SANCTIS E CON DE GASPERI

6-8 MIQUEL BATLLORI - AMICAL RECORD DE DON GIUSEPPE DE LUCA

9-16 HERBERT BLOCH - ALLA CARA MEMORIA DI DON GIUSEPPE DE LUCA IN GRATITUDINE

17-20 MARIA GRAZIA BOTTAI - VIGNAIOLO DELLE MENTI E DELLE COSCIENZE

21-24 VIVIANA BOTTAI - RICORDO DI DON GIUSEPPE DE LUCA

25-26 ARRIGO BUGIANI - A DON GIUSEPPE DE LUCA

27-43 LORIS E CAPOVILLA - DON GIUSEPPE DE LUCA COME LO CONOBBI

> 44-45 SUSO CECCHI D'AMICO - IRRUENTE E DISCRETO

46-50 GAETANO COZZI - UN COLLOQUIO OLTRE LA MORTE

51-56 MARIA ROMANA DE GASPERI - CERCARE ACCORDI SUL PIANO

57
ADRIANA DEL GIUDICE - CONFESSORE E AMICO

58-62 ENRICA FOLLIERI - RICORDO DI MONSIGNOR GIUSEPPE DE LUCA

63-66
MARIE-CHRISTINE GLOTON - DON GIUSEPPE DE LUCA: TÉMOIGNAGE
1960-1961

67-74 EMILE GOICHOT - UNE DÉCOUVERTE DE DON GIUSEPPE

75-80 PAUL OSKAR KRISTELLER - DON GIUSEPPE DE LUCA AS A PIOUS BELIEVER AND AS A SCHOLAR AND FRIEND

<sup>&</sup>lt;sup>46</sup> «Non sopportava che coloro che si ritenevano depositari della verità non sapessero uscire dalle angustie e dalle faziosità confessionali. Trovò più seguaci tra i laici che tra i cattolici e di questo non cessò mai di soffrire e di dolersi», cfr. *infra*, G. Scudder, p. 214.

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> Cfr. infra, p. 283.

<sup>48</sup> De Luca a Montini, Roma, 28 marzo 1958, G. De Luca - G. B. Montini, Carteggio, 1930-1962 (come nt. 12), p. 221.

81-82 Card. Pio Laghi - La «Perfida Sirena» dell'erudizione

JEAN LECLERCQ - UNE DOUBLE PRÉOCCUPATION D'AUTHENTICITÉ ET D'ESTHÉTIQUE

85-88 ROSETTA LOY - QUELLA SUA SBRIGATIVA MA DELICATA RIMOZIONE DEL SUPERFLUO

89-90 GIOVANNI LUGARESI - EDITORE IDEALE. PRETE STRAORDINARIO

91-96
CARLO MACCARI - «PREDICARE A ME STESSO»

97-111 STEFANO MAJNONI - RICORDO DI DON GIUSEPPE DE LUCA PRETE, MAESTRO, AMICO

112-148 GIOVANNI MARCHI - L'INCONTRO DI DON DE LUCA CON DON ORIONE

> 149-152 GIAN CARLO MENICHELLI - L'INCONTRO DAVANTI ALLA LIBRERIA ANTIQUARIA

153-154 STEFANO MINELLI - DON GIUSEPPE DE LUCA: UN RICORDO

155-191 TARSICIO PICCARI - FEDE, CULTURA: AFFLUENTI DELLA CARITÀ

192-203 MARISA RODANO - RICORDO DI DON GIUSEPPE DE LUCA

204-227 GIULIANA SCUDDER - UN AMICO SCOMODO, MA PAZIENTE

J. IGNACIO TELLECHEA IDÍGORAS - «COSA FA?». MI RECUERDO DE DON GIUSEPPE DE LUCA

232-280
PIO TROMBETTA - DON GIUSEPPE DE LUCA E PADRE PIO. IL RAPPORTO
FRA I DUE NELL'ANALISI DI UN TESTIMONE

281-283 FERRUCCIO ULIVI - UNA GENEROSITÀ SENZA LIMITI

284-289 ANGELA ZUCCONI - TIRANDO I CAPELLI AL CENTAURO TRISTE 290-298 GLI AUTORI

299 APPENDICE

Testi inediti o poco noti di don Giuseppe De Luca:

1. Da un appunto anteriore al 1922, p. 301

- 2. Da un quaderno di appunti, ag. 1922 gen. 1923, pp. 301-308
- 3. Lettera a Domenico Giuliotti, Roma, 2 giu. 1923, pp. 309-311
- 4. Da un abbozzo inedito, *In memoria di Bremond*, ann. 1933-1934, pp. 311-312
- 5. Da una lettera alla sorella Maddalena, 13 gen. 1934, pp. 312-313
- 6. Lettera a Vjaceslav Ivanov, Roma, 2 gen. 1935, pp. 313-314

7. Appunto, ann. 1939-1940, p. 314

8. Appunto, an. 1947, pp. 314-315

- 9. Testo di conversazione radiofonica su san Paolo, 29 dic. 1950, pp. 315-328
- 10. Frammento di meditazione, 26 lug. 1957, pp. 328-329
- 11. Stesura preparatoria dell'articolo *Una, la preghiera,* sett. 1957, pp. 329-331
- 12. Appunto, ann. 1961-1962, p. 331
- 13. Appunto, dic. 1961, pp. 331-332
- 14. Appunto, 29 gen. 1962, p. 332
- 15. L'arma del dolore, frammento di articolo, p. 332
- 16.Appunto, p. 333
- 17. Appunto, p. 333
- 18. Appunto, p. 334
- 19. Testo sulla libertà, pp. 335-337
- 20. L'ora della preghiera, testo, pp. 337-349

339-349 INDICE DEI NOMI DI PERSONA

351 INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI